

sposte paio per paio e lasciate lì dalle persone le quali debbono salire negli uffici dell'Ispettore, dove, in segno di rispetto, i Turchi entrano soltanto con delle specie di pantofole per non far rumore.

Sono rimasto un po' sconcertato, sapendo la mole di lavoro che deve fare giornalmente Hilmi pascià, nel vederlo seduto a un piccolo tavolo sul quale v'era qualche fascio di carte, un piccolo calamaio, due o tre penne, la solita scatola di sigarette e niente altro. In fondo alla stanza, seduti su un sofà, parecchi alti funzionarii turchi stanno là immobili in atto di rispetto. Non è loro consentito di prendere la parola altro che quando Sua Eccellenza gli interroga, e allora debbono alzarsi in piedi e, prima di rispondere, fanno un grande inchino e con la mano accennano all'atto di baciare i piedi.

Mentre Hilmi pascià discorreva con me — e il colloquio durò più di due ore, poichè egli gentilmente volle spiegarmi tutto il suo piano circa l'applicazione delle riforme — era spesso interrotto da funzionarii i quali venivano a riferirgli qualche notizia, a portargli qualche telegramma, a pregarlo di voler firmare — o, per essere più esatto, di apporre il suo suggello, che tien luogo di firma — a qualche lettera o a qualche ordine. È strano vedere come scrivano appoggiando sul palmo della mano dei piccoli fogli di una carta speciale, senza intestazione, e senza ritener copia della corrispondenza, tranne in casi specialissimi. Tutto l'archivio dell'Ispettore, il quale ha sotto la sua diretta giurisdizione un territorio vastissimo — tutta la Turchia Europea — credo non occupi più di due o tre cartelle poste sul tavolo del suo segretario, il quale lavora in una piccola stanza vicina a quella dove l'Ispettore riceve tutti quanti.